Spettacoli Cultura

Venezia si mobilita per La Fenice

Nostro servizio

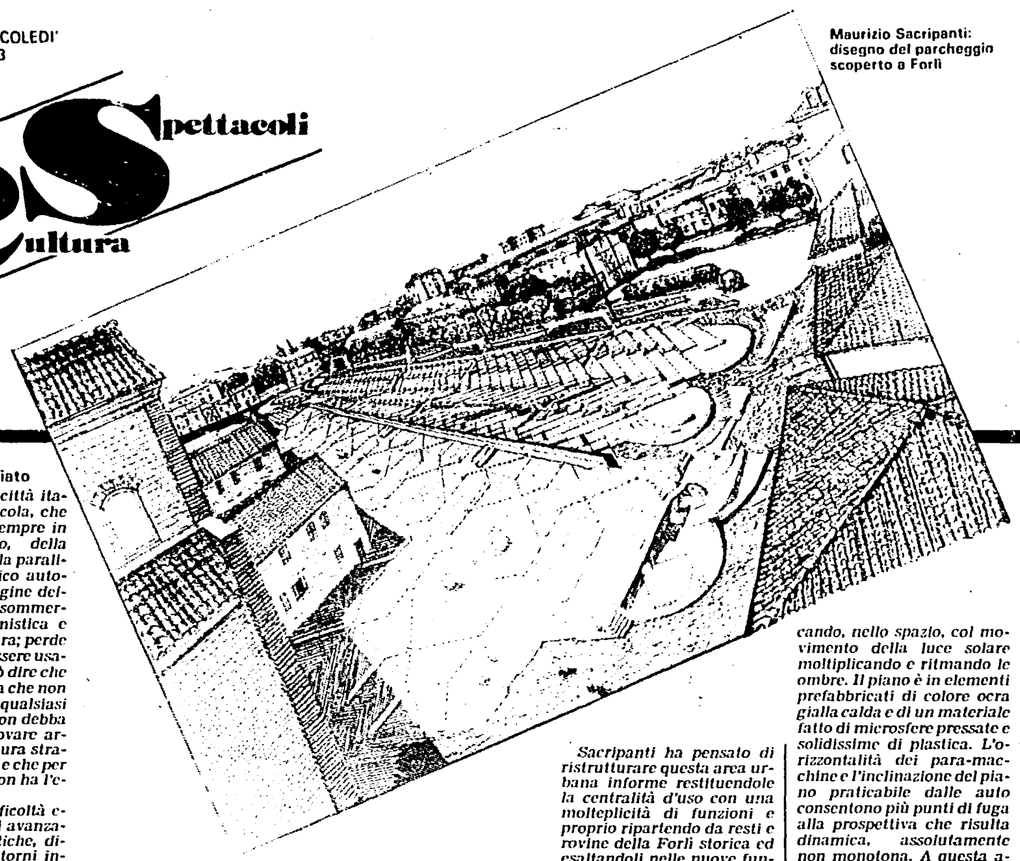
VENEZIA — Molti si saranno domandati quale diavolo di criterio abbia giustificato il taglio di quattro miliardi stabilito a sfavore del Teatro La Fenice per i programmi dell'83. L'istituzione veneziana si trova infatti in testa all'infelice graduatoria delle istituzioni penalizzate dai provvedimenti di spartizione dei finanziamenti precedendo Trieste (3 miliardi e mezzo di meno) Torino (un miliardo in meno) Firenze (800 milioni) e poi Genova, Bologna, Verona ed altri centri. Roma, Milano, Cagliari e Napoli risultano invece in diversa misura favorite da un incremento di disponibilità finanziarie. Le motivazioni di questa soluzione a sorpresa nascono dalla attuazione di un principio di valutazione delle attività artistiche basato su annate precedenti (addirittura il '78 in certi casi), come ha sostenuto nella conferenza stampa nelle sale Apollinee il direttore artistico del teatro, Italo Gomez.

Ne deriva che un teatro come La Fenice, oggi nel pieno dello sviluppo quantitativo e qualitativo della sua programmazione, viene valutato sulla base di un'attività triennale che comprende anche il momento congiunturale — tutt'altro che brillante — della gestione commissariale. La chiusura della Fenice, inevitabile se passa questo taglio di finanziamenti già da aprile, costringerà tutta la città a pagarne le conseguenze.

Il sindaco Rigo ha sottolineato l'implicazione per l'economia ed il turismo veneziano che l'assenza del teatro comporterebbe. Tra l'altro — ha aggiunto Rigo — il teatro sta apprestando la conferenza europea per l'85, proclamato anno della musica. Un anno che vede combaciare le celebrazioni centenarie di Haendel, Bach e Scarlatti. Alla protesta dell'Amministrazione comunale si affianca quella dei diretti interessati del teatro, il cui Consiglio di amministrazione era riunito per assumere una posizione fino ad un minuto prima dell'incontro veneziano con la stampa. Ma anche altre istituzioni si stanno muovendo. Il presidente della Regione, Bernini, ha espresso la sua solidarietà; lunedì 7 marzo è prevista una riunione per affrontare la situazione della Fenice e dell'Arena di Verona, che risulta tra gli enti più colpiti. Trezzini ha fatto anche intravedere — ma ancora molto lontana — una possibilità di soluzione. Pare, ma ripetiamo è ancora un'ottimistica ipotesi, che il ministro dello Spettacolo, Signorello, abbia dimostrato una disponibilità a discutere sul piano tecnico la questione.

Il 9 marzo è in programma un incontro al Senato con il gruppo di lavoro che ha stabilito la legge sui finanziamenti.

Paolo Cossato



Maurizio Sacripanti: disegno del parcheggio scoperto a Forlì

Non c'è centro storico in Italia che non debba fare i conti con il problema del traffico. Ma la reazione non deve essere per forza il divieto di transito alle auto. Una risposta viene da Forlì, dove si sta realizzando un esemplare progetto di Maurizio Sacripanti

Il moderno entrò nel cuore della città vecchia

Dal nostro inviato

FORLÌ — *Non c'è città italiana, grande o piccola, che non soffra, quasi sempre in modo drammatico, della congestione, fino alla paralisi, creata dal traffico automobilistico: l'immagine della città è sconvolta, sommersa nella sua urbanistica e nella sua architettura; perde funzioni, non può essere usata e vissuta. E si può dire che non c'è città italiana che non sia storica e dove qualsiasi crescita moderna non debba avere impatto e trovare armonia con una cultura stratificata lungo secoli e che per densità e spessori non ha l'eguale al mondo.*

Di fronte alle difficoltà enormi e crescenti si avanzano ipotesi apocalittiche, divieti, proibizioni, ritorni indietro a occhi bendati. In realtà, a monte di una razionalizzazione dell'uso quotidiano e culturale e del movimento automobilistico delle nostre città, ci sono due problemi: la proprietà privata dei suoli e la volontà politica di non toccare interessi economici e d'uso vecchi e nuovi cui la forma della città vecchia e di quella nuova viene piegata e funzionalizzata. Laddove si riesce a fare violenza alla proprietà privata dei suoli e c'è la volontà politica di risolvere concretamente i problemi dell'uso della città storica e della nuova domanda culturale, le cose cambiano come per miracolo, ma miracolo non è.

Vogliamo segnalare come esempio positivo per tutte le nostre città storiche quel che sta avvenendo, e le cose sono andate molto avanti, a Forlì. Qui, circa 8 anni fa, l'Amministrazione comunale bandì un concorso per la sistemazione di una vasta area a parcheggio per automobili e a nuova sede di un complesso per la vita teatrale e lo spettacolo. Furono 90 i concorrenti. Vinse e divenne esecutivo il progetto dell'architetto Maurizio Sacripanti. L'area della piazza Guido da Montefeltro, dopo i terribili bombardamenti dell'ultima guerra, aveva subito un forte degrado. A testimoniarne l'antica centralità c'è ancora la sede del vescovo, un grande convento (occupato dai militari) e una chiesa sventrata.

Sacripanti ha pensato di ristrutturare questa area urbana informe restituendole la centralità d'uso con una molteplicità di funzioni e proprio ripartendo da resti e rovine della Forlì storica ed esaltandoli nelle nuove funzioni. Ha immaginato così, nel suo bellissimo progetto, una grande area per il parcheggio auto. Di questo parcheggio è già stata realizzata la parte scoperta di mq. 7.000 per 200-posti macchina e un giardino di mq. 2.000. Sotto questa area si lavora alla parte coperta del parcheggio che è di mq. 3.000 per 100-posti macchina. Tutto questo non soltanto ha un minimo ingombro ma la sua vasta superfice è disegnata assai armoniosamente giuocando, nello spazio, col movimento della luce solare moltiplicando e ritmando le ombre. Il piano è in elementi prefabbricati di colore ocra gialla calda e di un materiale fatto di microsfere pressate e solidissime di plastica. L'orizzontalità dei para-macchine e l'inclinazione del piano praticabile dalle auto consentono più punti di fuga alla prospettiva che risulta dinamica, assolutamente non monotona. A questa area del parcheggio si raccorda, come altra funzione di vita urbana, una seconda area scoperta di mq. 9.000 per il mercato degli ambulanti, vivissimo a Forlì, e un altro giardino di mq. 2.000. E a queste due, infine, si raccorda la grande area coperta del complesso teatrale: nella nuova struttura vengono inscritte la chiesa sventrata (che diventa un magnifico palcoscenico) e l'articolata fabbrica del convento. Nel complesso restaurato troveranno posto una sala di 800 posti fissi e 200 mobili, un foyer, un museo del teatro, centri culturali, negozi e una galleria cittadina.

Facendo tesoro dell'esperienza di progettazione per il teatro di Cagliari, Sacripanti ha lasciato, tra il palcoscenico e i posti fissi, uno spazio di 200 posti mobili che è fatto da parallelepipedi che si alzano e si abbassano su pistoni e possono così modificare a piacere il rapporto palcoscenico-platea. Tutte le antiche strutture murarie sono intatte e a vista. Altro particolare interessante è la struttura di copertura che è una reinvenzione delle strutture create per il Museo di Padova e lascia sempre a vista il cotto e le tegole con un disegno energico netto e nervoso ma lieve che lascia vivere il materiale e le forme antiche. Dai pavimenti alla copertura gli antichi materiali del cotto sono esaltati e i nuovi materiali, plastica metallo vetro, sono pensati in armonia.

Forlì aveva un teatro bellissimo progettato da Antonio Galli Bibiena e costruito da Cosimo Morelli nel 1775-76. Era collegato tramite un passaggio coperto con l'appartamento del cardinale legato nel Palazzo Pubblico. Il teatro subì varie ristrutturazioni nell'800 e fu distrutto da un bombardamento nell'ultima guerra. Quando nel 1868 fu fatto il censimento dei teatri in Emilia-Romagna erano il doppio di quelli attuali. A Forlì e in provincia ce n'erano ben 17. È in corso in questi giorni, alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, una mostra dei teatri storici in Emilia-Romagna: è una splendida documentazione di una grande ricchezza culturale e di una vita pubblica. Ma anche di perdite irreparabili e di degrado.

Dario Micacchi

Di scena **Laurie Anderson per una sera, all'Olimpico di Roma conquista il pubblico con il suo spettacolo «multimediale»**

Stasera recita la Tecnologia

Laurie Anderson

ROMA — Laurie Anderson si muove con discrezione in scena, per lo più solitaria. Il suo corpo è un contenitore di voci, spersonificato, filtrato, amplificato, e le voci recitano canzoncine, luoghi comuni e dialoghi telefonici di un'America che parla di sè.

Queste voci costituiscono la spina dorsale di *United States I-IV*, opera multimediale che l'artista americana ha realizzato in quattro sezioni dedicate rispettivamente ai trasporti, la politica, il denaro e l'amore. Le prime due parti della *performance* sono già state presentate da Laurie Anderson in Italia due anni fa nel corso della rassegna teatrale di Sant'Arcangelo di Romagna. Giungono invece in questi giorni le parti III e IV (di *United States*), rappresentate in anteprima nazionale al gremito Teatro Olimpico di Roma, organizzazione della cooperativa Spaziozero col patrocinio dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma (verranno replicate il tre marzo al Rolling Stone di Milano).

Laurie Anderson, trentaquattro anni, residente a New York, non è una novità per le nostre sponde. Nella sua decennale carriera di *art performer* ha spesso fatto tappa in Italia in occasione di rassegne e festival internazionali d'arte, mai attraendo un pubblico che non fosse quello ristretto e scelto di queste occasioni, fino allo scorso anno quando andò in testa alla hit parade inglese con *O Superman*, un singolo tratto dal suo lavoro.

Lungi dall'essere segno di un miracoloso maturamento del pubblico rock, il caso era piuttosto quell'eccezione che tristemente conferma la regola; nondimeno, il tenore dell'altra sera era quello di un immancabile appuntamento «new wave», con conseguente folla molto alla moda. Sul palco buio, Laurie Anderson invece è apparsa modesta e vestita di plastica nera, quasi desiderosa di distogliere l'attenzione dalla sua persona, i movimenti mai troppi e mai troppo bruschi, l'immagine punk intesa a contraffare la femminilità in favore di un essere irreale ed assessuato, la corporeità negata in favore della tecnologia.

La tecnologia è la protagonista di questo spettacolo. È il mezzo. Attraverso *vocoder*, nastri preregistrati e tastiere, la Anderson costruisce il meccanismo ripetitivo di base per le sue voci, che arrivano, contraffatte da filtri elettronici, divenendo così ogni volta «altre» voci, le voci al telefono, le voci automatiche dello speaker, le voci maschili dell'Autorità.

La macchina è un giocattolo; la musica che ne esce è rassicurante e inquietante insieme come lo possono essere certe canzoncine di bambini, e si fonde all'impianto visivo, un enorme schermo su cui scorrono scritte e immagini dalla grafica pubblicitaria, slogan e oggetti scollegati fra loro ma che nella nostra mente ricompongono il familiare scenario dell'America, società del denaro, degli aeroplani, dei televisori, della coca cola, degli alberi di Natale e ancora del telefono. A completare il meccanismo c'è il *tape bow violin*, un violino che appare illuminato al neon e porta montata una testina magnetica al posto dei fili di crine, e nastri magnetici preregistrati sull'archetto.

Così com'è mezzo, la tecnologia è anche l'oggetto dello spettacolo. Dice la Anderson: «Ciò che cerco di mostrare è cosa significhi essere uomini in un mondo elettronico e basato sulla tecnologia, quale l'America, e intanto cercare di restare "sani"».

Dietro al *collage* di discorsi ed ironie c'è dunque la critica sociale. Ma non il giudizio; l'artista non dà risposte e anzi sostiene sia arbitrario identificare ciò che viene esposto nell'opera come sue posizioni. Bisogna guardarvi invece come ad una fotografia che lascia spazio a ciascuno per trarre le proprie conclusioni, una fotografia multidimensionale che ci insegna che l'unico modo per esorcizzare i fantasmi minacciosi della tecnologia è usarla.

Alba Solaro

Un'ottima ragione in più per preferire Italia Uno

Da questa sera l'appuntamento fisso con l'ironica, umana intelligenza di

Kojak

è alle 20.30 di tutti i mercoledì e i venerdì

"Vi piacerebbe un poliziotto come me in Italia, vero? Ma io non lascio New York, la mia seconda patria. Però potrete vedere come lavoro in esclusiva... su Italia Uno!"